

REDAZIONE

Emma e Mauro Avi

Annamaria Bertò

Piergiorgio Cattani

Fabio Cecon

Luisa e Marco Fronza

Paolo Munaretto

don Renzo

ARTICOLI

Vanda Giuliani Zanoni

Serena, Sergio, Mara, Fabio,
Renzo, Silvano e Fabiano

Franco Lacchin

fr Lino Casagrande

Sergio Fulceri

Matteo Tecilla

Lara e Fabiana

Giorgio Grigolli

Paolo Munaretto

Mauro Avi

p. Vito Valer

IMPAGINAZIONE

Alessandro Nicolodi

STAMPA

Pino Nicolodi

DISTRIBUZIONE

160 Incaricati per le vie
e a disposizione nella chiesa del
sacro Cuore

ASSEMBLAGGIO

Carmen Bertella

SOMMARIO

Consiglio Pastorale Parrocchiale	p. 3
Notizie dall'Associazione Oratorio	p. 6
Lavori in corso	p. 8
Ministri degli infermi	p. 10
Il mio viaggio	p. 14
Campeggio elementari	p. 16
Campeggio medie	p. 18
Campeggio superiori	p. 20
25° ora	p. 21
Cardinal Martini	p. 22
Circolo Pensionati s. Antonio	p. 25
Appunti veneziani	p. 26
Le missioni hanno ancora senso?	p. 28

RECENSIONI

Autunno in poltrona	p. 24
---------------------	-------

Indirizzo e-mail per contattare la
redazione:

redazione.comunitaindialogo@gmail.com

<http://www.parrocchiasantantonio.org>

Consiglio Pastorale Parrocchiale

...questo sconosciuto...

La parrocchia di sant'Antonio e quella del Sacro Cuore si stanno avvicinando rapidamente al momento del rinnovo del Consiglio Pastorale Parrocchiale (CPP). Forse qualcuno non sa di cosa si tratti, quale sconosciuto organismo della parrocchia si nasconde sotto tale nome. Ed allora proviamo, ponendoci delle domande, a cercare di capire.

Il CPP... cos'è?

Per il Codice di Diritto Canonico si tratta di un organismo dotato di carattere consultivo, presieduto dal parroco, in cui i fedeli, insieme con coloro che partecipano alla cura pastorale della parrocchia, prestano il loro aiuto nel promuovere l'attività pastorale (Can. 536). Forse questa definizione però ci aiuta poco.

Nello Statuto del CPP delle nostre due parrocchie, rivisto recentemente, troviamo qualcosa di più interessante: "Il CPP rappresenta ed esprime coralmente la varietà e l'unità dei carismi, dei ministeri e degli stati di vita

presenti nella comunità cristiana. Come tale è strumento di partecipazione e corresponsabilità di tutti i battezzati nell'azione pastorale delle parrocchie. Il suo primo compito è quello di testimoniare l'unità ecclesiale, dinamica nel suo stesso essere e agire."

È quindi strumento importante, perché attraverso di esso si attiva la partecipazione attiva di tutta la parrocchia, in modo corale, cioè con rispetto delle caratteristiche di ognuno ma, nello stesso tempo, con lo sforzo, così proprio come in un coro, di cantare insieme, cioè di lavorare insieme per un progetto comune.

...e cosa fa? di cosa si occupa?

Compito di un Consiglio è anzitutto proprio "consigliare". Consigliare, tuttavia, non è semplicemente un mettere a disposizione della parrocchia il proprio buon senso, la propria intelligenza o le competenze professionali, oppure ancora l'esperienza ecclesiale. Consigliare è molto di più: è farsi docili

all'azione dello Spirito perché il Consiglio è uno dei suoi doni, è porsi in ascolto attento delle istanze della comunità cristiana e insieme della voce del Signore. Per questo un Consiglio Pastorale Parrocchiale funziona solo se alle sue spalle tutta la comunità prega e si interroga, ascolta e propone, riflette e agisce.

L'azione del "consigliare" viene fatta ascoltando, esaminando, valutando e proponendo azioni concrete per tutto quello che **riguarda l'annunciare e il seguire** Gesù dentro la parrocchia o, meglio per noi, le due parrocchie.

Il CPP dovrebbe essere quindi fondamentalmente luogo di passione apostolica, di pensiero cristiano, di formazione permanente, di confronto e di proposta pastorale.

...ma... funziona? ...serve?

Mi è accaduto abbastanza di frequente di sentir dire che il CPP è la cosa più inutile della parrocchia, perché ciò che serve è rimboccarsi le maniche e darsi da fare. Per l'esperienza maturata in questi anni di Consiglio credo che si possano fare alcune affermazioni.

- Il CPP serve nella misura in cui ci crede il parroco e ci credono i consiglieri. Solo se si attiva una relazione di reciproca fiducia, un

desiderio grande di lavorare insieme, se si declina la parola corresponsabilità (e non collaborazione, coinvolgimento, delega...) poco a poco si vedono dei risultati.

- Il CPP è (o, meglio, dovrebbe essere) cuore e cervello della parrocchia: cervello perché sa pensare e coordinare e cuore perché spinge a vivere insieme, come un corpo solo, a coltivare relazioni belle, buone e piene.
- Per questo i consiglieri dovrebbero essere dotati di occhi e di orecchi buoni, per vedere la realtà delle due parrocchie, per ascoltare le richieste (non sempre espresse a parole, anzi, comunicate sovente con le assenze e i silenzi); dovrebbero avere buone corde vocali, per farsi interpreti e riportare dentro il Consiglio ciò che hanno colto; dovrebbero possedere voglia di coltivare essi stessi anzitutto quelle relazioni positive che vorrebbero veder crescere tra gli altri, per cantare la stessa canzone anzitutto dentro il Consiglio stesso.

E per le nostre due parrocchie... due Consigli o uno solo?

Da quando la parrocchia di **sant'Antonio e quella del Sacro Cuore** si sono trovate a condividere parroco e cappellano,

è iniziato un percorso di avvicinamento dei due CPP esistenti, allo scopo di cercare di lavorare insieme, per quello che è possibile. Questo ha portato alla scelta di fare un unico Consiglio, nel quale le due realtà siano egualmente rappresentate, ma disposto a lavorare come un organismo unico, per far crescere **la sintonia tra sant'Antonio e Sacro Cuore**, tra le persone che vi abitano, per condividere problemi e risorse sia pure nel rispetto della diversità di pensiero o di impostazione precedente.

Con la certezza che, alla **sequela dell'unico Maestro**, non possiamo che camminare insieme.

Un Consiglio unico davanti alle sfide del tempo moderno.

Non spetta a me, consigliere uscente, elencare i temi e i proble-

mi di cui il nuovo Consiglio si dovrà occupare. Ma una sollecitazione, un desiderio, penso mi siano consentiti. Spero che le nostre due parrocchie possano avere un Consiglio non solo unico ma anche unito, capace di affrontare la sfida del dirsi cristiani nel terzo millennio. È una attesa alta, che dovrà trovare modi semplici e accessibili, che tengano conto del diverso modo di vedere la vita (dei giovani, ad esempio, rispetto agli anziani), che proponga valori cristiani traducibili in gesti pienamente umani, che trovi modalità adatte a tutti del dire la fede (sia capace cioè di tradurre **nelle parole dell'uomo il linguaggio liturgico ed ecclesiale**), che annunci Gesù Cristo attraverso il suo vangelo, attraverso cioè un messaggio lieto, positivo, di spe-

Il giornalino cambia aspetto

Non passerà inosservato il nuovo aspetto del giornalino della nostra comunità. Già da un po' avevamo pensato di rifare e migliorare l'aspetto grafico della pubblicazione: lo spunto è arrivato dall'allargamento della comunità ecclesiale e civile. Il titolo è più grande, mentre il carattere dovrebbe essere più leggibile. Ma è l'immagine di fondo l'elemento più evidente: una mappa dei nostri quartieri, le strade che percorriamo e dove incontriamo le persone che danno senso ai nostri giorni. Proprio per dare visibilità alle strade della nostra vita quotidiana, abbiamo pensato di porre il titolo sul margine.

La Redazione

Notizie

dall'Associazione Oratorio

Eccoci qui a raccontarvi qualcosa della nostra attività.

Quest'estate l'oratorio non è stato molto usato, l'unica attività significativa è stato il Grest, che ha ospitato molti bambini per quattro intense settimane.

I nostri "operai volontari" Fabio, Fabiano, Renzo, Sergio e Silvano hanno dedicato molte ore di lavoro per portare a norma alcune porte dell'oratorio, visto il frequente utilizzo per spettacoli e altre attività aperte a pubblico esterno.

Sono state tolte due porte del corridoio palestra, con demolizione dei relativi muri, per poter montare delle porte più larghe onde aumentare la recettività degli spazi. Ora si provvederà appunto al montaggio delle porte adatte.

Inoltre proprio in questi giorni si sta lavorando a demolire per poi montare una porta più larga all'uscita di sicurezza della palestra e della sala polifunzio-

nale. Fortunatamente abbiamo degli uomini volenterosi e capaci in questo tipo di lavori, che ci permettono di risparmiare molti soldi, dovendo ricorrere al lavoro di ditte specializzate soltanto per lo stretto necessario.

Stiamo rivedendo il regolamento delle feste (soprattutto serali) in oratorio, perchè purtroppo non sempre ci troviamo di fronte persone ragionevoli, che rispettano gli orari fissati, il volume della musica, lo smaltimento dei rifiuti e la pulizia dei locali nel modo da noi richiesto. Avevamo già fissato una cauzione da versare prima delle feste, che più volte è stata trattenuta in quanto le regole non sono state rispettate.

Questo però ancora non è sufficiente a garantire un tranquillo svolgimento delle feste, che non arrechi troppo disturbo ai vicini e che non ci porti a dover dedicare ore di pulizie straordinarie.

Ora provvederemo anche a predisporre una sorveglianza da parte nostra a turno durante le feste, perchè è evidente che non è abbastanza far leggere e firmare per accettazione il regolamento, che è molto chiaro. Spesso le persone fanno comunque quello che vogliono!

Non volendo precludere la possibilità di avere uno spazio dove fare festa in modo "civile", visto che l'oratorio è stato pensato come luogo di accoglienza e di incontro, vediamo se riusciremo a trovare il modo di avere questo risultato.

In questi giorni abbiamo ricevuto dall'Agenzia delle Entrate il contributo del 5 per mille dell'anno 2009: € 10.806,70.

Ringraziamo perciò tutti coloro che hanno voluto scegliere l'Associazione nella loro dichiarazione dei redditi e assicuriamo che provvederemo ad usufruire di tale beneficio nel modo migliore per il bene del nostro oratorio.



Novità nelle attività giovanili parrocchiali

E ormai ufficiale!

Da ottobre i gruppi giovani delle nostre due parrocchie non saranno più due ma uno solo.

A partire da fine ottobre ci troveremo nell'oratorio di Sant'Antonio ogni venerdì alle ore 20:30.

Ringraziamo gli animatori e chiediamo la vostra preghiera perchè possano essere per i nostri ragazzi testimoni credibili e giolosi dell'amore di Gesù.

don Mauro

Lavori in corso

terminati!

Ci sono voluti circa dodici anni per mettere a nuovo la Parrocchia del Sacro Cuore. Con il Parroco p. Corrado Biada nel 1999 sono iniziati i lavori per la ristrutturazione del piazzale della Chiesa creando aiuole alberate, una nuova pavimentazione in porfido, la costruzione del muretto divisorio tra sagrato e piazzale e il totale rifacimento del **cortile dell'Oratorio e delle recinzioni**. I lavori sono proseguiti ridisegnando la facciata con **l'artistico mosaico e il ricco portone di bronzo**, stupende opere di don Luciano Carnessali. Sempre sotto la guida di p. Corrado è stata sistemata la nuova pavimentazione in legno **pregiato, all'interno della Chiesa e sostituito l'impianto di riscaldamento ad aria**, guastatosi improvvisamente **all'inizio della stagione invernale** con uno a gas immediatamente usufruibile, economico ed efficace.

Con il Parroco p. Giovanni Boscato si è provveduto alla

ristrutturazione del tetto della casa Canonica, al rinnovamento **interno dell'appartamento con la sistemazione e messa a norma di legge dell'impianto elettrico dei servizi** nelle varie camere.

Finalmente sotto la guida del Parroco don Renzo Caserotti si è arrivati alla conclusione dei lavori **attraverso l'opera di rifacimento** delle strutture del tetto della Chiesa, il ripristino totale delle grondaie, la ricostruzione della **lanterna (da cui penetrava l'acqua piovana)** rendendola più elegante **con l'applicazione di vetrate** trasparenti e luminose. Si è provveduto a tinteggiare totalmente le pareti interne riproponendo le tinte originali e si è terminato con la pulitura delle parti in mattone (sia internamente che esternamente).

Da parecchi anni la comunità cristiana chiedeva di dare una nuova collocazione agli oggetti sacri disposti nella sala liturgica cercando di riportare finalmente, dopo venticinque anni di assenza,

il Tabernacolo in Chiesa e di mettere in evidenza la bella statua lignea del Sacro Cuore, patrono della Parrocchia. Anche i quadri della Madonna e di S. Giuseppe, del nostro pittore Bertoldi, disposti lungo le pareti la rendono più elegante e più ricca **creando un'atmosfera di pace** mistica. La pulitura conservativa del mosaico esterno alla Chiesa, già programmata da tempo, verrà effettuata tra qualche giorno.

Come tutti potranno comprendere non è stato facile affrontare questo lavoro e la relativa spesa **ma l'aiuto della Provvidenza ci ha permesso, con l'esercizio della** buona volontà e con fermezza, di raggiungere tutti gli obiettivi **prefissati senza creare "eredità"** scomode per il futuro della Parrocchia.

Ringraziamo di cuore la Provincia Autonoma di Trento per il cospicuo contributo concesso, la Curia Arcivescovile per il sostegno morale e finanziario, **l'Impresa** Quatrada: maestranze, tecnici e operai che, con grande professionalità e disponibilità, sono riusciti a ripristinare quanto era stato danneggiato dal tempo e

grazie a tutte le Ditte che si sono **avvicinate nell'eseguire i vari** lavori.

Un grazie di cuore anche a tutti i parrocchiani che hanno **contribuito affinché l'opera venisse** ultimata offrendo tempo, denaro e suggerimenti.

Sappiamo che ci sarà sempre bisogno del nostro contributo personale per soddisfare a quanto ancora da saldare e per affrontare le spese di ordinaria amministrazione e manutenzione. E sta a noi oggi valorizzare e frequentare la nostra Chiesa e la nostra Parrocchia così da trasmettere ai nostri figli quei valori che danno un cristiano significato alla vita.



Ministri degli Infermi

Religiosi Camilliani

Noi Camilliani attingiamo allo specifico carisma donato da Dio a S. Camillo, ne siamo gli eredi ed i continuatori e lo facciamo nostro così che esso determina la nostra identità personale e quella **istituzionale dell'Ordine**.

In oltre quattro secoli di storia del nostro Ordine tale identità è rimasta pressoché identica ed inalterata: essa trova espressione nel carisma della misericordia verso gli infermi (cfr. *Formula di vita del 1599*; Costituzione del 1988, nn. 1 e 9). Il carisma della misericordia verso i malati si specifica secondo due direttrici:

*Servizio completo alla persona
i n f e r m a*

San Camillo, rinnovando la prassi pastorale del suo tempo «secondo quanto lo Spirito Santo gli insegnava» (cfr. regola XXXI in M. Vanti, *Scritti di S. Camillo*, 67), realizza un servizio completo al malato, con attenzione sia ai bisogni corporali che spirituali. «Se qualcuno, ispirato dal Signore

Dio, vorrà esercitare le opere di misericordia corporali e spirituali secondo il nostro Istituto (...) sappia che deve vivere (...) a servizio dei Poveri Infermi, anche se fossero appestati, nei bisogni corporali e spirituali» (San Camillo, Formula di vita).

"Scuola di carità" per coloro che condividono il compito di assistenza agli infermi.

San Camillo ha avuto cura di insegnare ad altri come migliorare la loro presenza accanto alle persone sofferenti. Con la testimonianza del suo esempio anzitutto, ma anche con parole che alle volte arrivavano fino al rimprovero, non cessava di ammaestrare ed esortare tutti a prestare il servizio di assistenza «con ogni perfezione». Ammaestrato egli stesso dall'esperienza personale della malattia, dalla voce interiore dello Spirito che lo guidava e dall'ascolto dei bisogni dei malati, San Camillo ha dato inizio ad una vera e propria

scuola infermieristica, con precise regole assistenziali e un **dettagliato mansionario** (*“Ordini et modi che si hanno da tenere negli Hospitali in servire li poveri infermi”*, in *Scritti*, 67-72).

Per poter vivere le esigenze proprie del carisma di misericordia, troviamo nutrimento alle stesse fonti che hanno sostenuto San Camillo.

Riconosciamo che Dio è la sorgente della nostra consacrazione e per questo ogni servizio lo svolgiamo «*per vero amore di Dio*», per «*compiacere la volontà di Dio*», per «*la gloria di Dio*» (San Camillo, *Formula di vita*).

Assumiamo il Suo Figlio, Gesù Cristo, come nostro modello e consideriamo «*gran guadagno morire per il Crocifisso Cristo Gesù*» (San Camillo, *Formula di vita*): Egli continua ancora oggi la sua passione, in noi e soprattutto in coloro che soffrono, completando così la redenzione dell'umanità. San Camillo veramente identifica Cristo sofferente nei malati che incontra fino a chiamarli «miei Signori e Padroni». Dalla sua biografia **riconosciamo che “ (...) quando prendeva qualcuno di loro in braccio per cambiargli le lenzuola, lo faceva con tanto affetto e**

diligenza che pareva maneggiasse la stessa persona di Gesù Cristo. (...) Molte volte nel licenziarsi baciava loro le mani, o la testa, o i piedi, o le piaghe come fossero state le piaghe di Gesù Cristo» (*Vita manoscritta*, 228s). Mettiamo la carità al primo posto **poiché essa è la “preziosa margherita”** (Cicatelli, *Vita Manoscritta*), per possedere la quale vale la pena lasciare tutto il resto. Stimiamo tanto la carità da impegnarci con voto a dare la vita per servire gli infermi, tanto che in questi 4 secoli di incarnazione del carisma camilliano molti uomini e donne sono stati “*martiri della carità*” nel dare la vita per il Cristo riconosciuto e servito negli infermi.

Al tempo stesso insegnò di coltivare una volontà grande per arrivare non solo ai poveri degli ospedali, ma ai morenti a domicilio, a quelli che sono in condizioni di necessità o che soffrono in qualsiasi modo e hanno bisogno di aiuto e di consolazione, essere vicini più prontamente ai più poveri e ai più abbandonati, **dobbiamo desiderare d'averne migliaia di vite da spendere in queste azioni** Alcune date decisive della vita di San Camillo e della sua fonda-

zione sono segnate dalla coincidenza con feste della Madonna: sul suo esempio, anche noi la invociamo mediatrice di grazie e di salute per gli infermi e la imitiamo nel servire

I religiosi camilliani nella **parrocchia del "S. Cuore"**

P. Claudio e fr. Lino, dopo che il p. Provinciale p. Vittorio Paleari ha chiesto la disponibilità al Vescovo Mons. Luigi Bressan di ospitare i due religiosi, che avrebbero espresso il carisma di **S. Camillo "della misericordia"** in stretta collaborazione con gli organismi della diocesi, sono venuti a Trento il 9 novembre 2009. Dopo un anno di soggiorno in località S. Nicolò, in una casa della curia, dove abbiamo dato ospitalità ad una decina di persone senza fissa dimora, ci siamo trasferiti, il 6 ottobre 2010, nella canonica della parrocchia **del "S. Cuore"**. **Il nostro alloggio** è regolato da un contratto di **comodato d'uso tra la parrocchia del "S. Cuore" e la Provincia Lombardo-Veneta dei Camilliani**. Il primo anno e anche per un **po' del secondo, è stato un tempo** di transizione. Le caratteristiche principali di questo periodo che ci hanno accompagnati sono state di

un tempo molto silenzioso, che assomiglia più a un ritmo monotono che alla novità, un tornare alla quotidianità, attraverso la quale abbiamo imparato **ad ascoltare. L'atteggiamento** che abbiamo espresso in questa situazione di attesa è stato quello di **"restare", da protagonisti**. Quello che ci ha sostenuti a **restare è stato l'invito e la benevolenza** delle Istituzioni e delle persone che abbiamo accolto. Per i più, questo tempo, potrebbe apparire breve, per noi che abbiamo vissuto questa esperienza ci è sembrato lungo. Un anno di attesa di qualcosa, di soluzioni, di risposte, è stato **lungo. Crediamo che ora l'invito a vivere un servizio di carità secondo il nostro carisma** ci viene rivolto dalla gente che incontriamo ogni giorno, a domicilio, in **chiesa, in strada, all'ospedale**, nelle strutture di accoglienza. Dal primo ottobre 2010 è arrivato P. R. Roccabruna che svolge il suo servizio di assistenza spirituale agli ammalati in **Ospedale "S. Chiara"**. **Egli fa parte di una** equipe di cappellania mista. Il Responsabile don Cornelio, diocesano, don Walter, diocesano, p. Ezio, cappuccino, e il Sig. Carlo, infermiere in pensione. La nuova

azione pastorale proposta dalla diocesi di Trento rappresenta una novità importante in un ambito dove la richiesta di spiritualità ma anche di sola attenzione è molto alta. P. Beppino, residente a Trento dal 1985 fa parte della nostra comunità, è il direttore **responsabile del “Maso S. Pietro”** di Pergine Valsugana. La comunità è una struttura residenziale, fondata nel 1985 nasce come risposta alla riforma psichiatrica disposta dalla legge n° 180, **l’obiettivo è la riabilitazione psico-sociale del malato mentale** in vista del suo reinserimento sociale e come sostegno alle famiglie. Dal 1985 hanno affrontato un percorso terapeutico-riabilitativo oltre 300 ospiti. Ricorre **quest’anno il 26° anniversario dall’apertura**. Fr. Lino dedica gran parte del suo servizio, attraverso la visita a domicilio e **all’hospice, all’accompagnamento umano e spirituale delle persone ammalate, anziane, sole e al sostegno dei familiari**. Inoltre ha ricevuto il ministero del lettorato e **dell’accollato, che lo abilita a portare la comunione alle persone che non possono recarsi in chiesa**. Questo servizio è svolto insieme ad altri 7 ministri straordinari della comunione. P. Claudio stà

verificando, a nome della diocesi, se esiste sul territorio un bisogno di aprire uno sportello o un servizio diurno per le persone con problemi psichiatrici, per poter conoscere le difficoltà che vivono alcune persone e per offrire una opportunità di incontro e aiuto alle persone accolte e per poter alleggerire i familiari. Rimane aperto alle richieste degli organismi della diocesi per iniziative **nell’area del sociale**. Collabora al sabato e domenica nelle parrocchie di Villalagarina, Castellano e Nogaredo.

La **Fondazione “Comunità Solidale” della Caritas**, ha richiesto a p. Claudio e fr. Lino, di **gestire anche per quest’anno 2011-2012 l’accoglienza notturna delle persone senza “fissa dimora”** in



Il mio viaggio

nel mondo del volontariato

Il viaggio è cominciato martedì 2 agosto, con la tappa di trasferimento Trento- Rijeka.

Arrivati a quella che sarà la nostra casa per un settimana, **ovvero la sede dell'associazione "Per un mondo migliore" siamo accolti, circondati dalle persone che la compongono, Anna, Paolo, Michael, Maggie, Andrea, con un gioioso ritrovarsi tra loro ed i ragazzi che l'anno prima avevano già fatto l'esperienza proprio a Rijeka.** Ma anche chi, come me, arrivava per la prima volta non si è sentito un estraneo, anzi **colpisce l'atmosfera che sembra permeare il posto, la casa: le persone che lì vivono ti fanno sentire come un vecchio amico.**

I ragazzi hanno dipinto murali, fatto sorridere anziani e non (e non sapete quanto bisogno **c'è di ridere**), fatto il bagno in mare ed in fiume, cantato e si sono divertiti a fare tutte queste cose.

Siamo andati nell'interno a trovare alcune famiglie con le

quali l'associazione intrattiene rapporti di aiuto e solidarietà, e così abbiamo sperimentato l'ospitalità croata molto, molto diversa dalla nostra: più aperta e coinvolgente sin dall'abbraccio. Ti ritrovi in un mondo dove queste famiglie che non hanno il nostro superfluo, mettono tutto a disposizione degli altri e ti accolgono non come un visitatore, ma come uno di famiglia che viene in visita dopo un'assenza protrattasi troppo a lungo.

Soprattutto salta agli occhi una dignità ed una serenità che in certi momenti, guardandoti intorno e osservando i loro problemi personali, di salute, lavoro, di vita in generale, sembra quasi fuori luogo.

Quando arriva il momento di partire per tornare a casa, sembra che il tempo sia volato, non rimane che salutare tutti quanti e poi incominciare a fare progetti per il prossimo ritorno.

Croazia, terza giornata

Riflessione dal giornale di bordo

Più tardi, quel giorno...

Giornata di duro (?) lavoro, per realizzare un murales al Dom za odgoj (ho ancora qualche difficoltà col croato, ma ho imparato che Dom vuol dire casa), un centro/riformatorio per giovani che hanno avuto guai con la giustizia.

Se la tristezza avesse un volto, sarebbe la facciata di quel palazzo grigio, decrepito, eredità del passato comunista. Le sbarre arrugginite alle finestre, i graffiti, le crepe e i buchi nel muro fanno pensare più a una vecchia prigione che a un edificio che un ragazzo possa chiamare "casa".

Se la speranza avesse un volto, avrebbe gli occhi di Lidija, carichi d'amore; avrebbe il sorriso di Dino e degli altri giovani, il sorriso amaro di chi ha visto l'inferno ed è sopravvissuto; avrebbe i colori dell'arcobaleno, quelli dei murales variopinti, che riscaldano le pareti e anche i cuori.

Davanti a tutto questo, restare indifferenti è impossibile.

Matteo (Teci)



Murales all'Oratorio S. Antonio

Campeggio elementari

Esperienza a Coredò

È una bella giornata e il calendario segna domenica 10 luglio. Le Parrocchie del Sacro **Cuore e di Sant'Antonio** hanno programmato la partenza del primo turno dei campi estivi per i ragazzini delle elementari a Coredò, in Val di Non, cui sono iscritti 43 bambini.

Il pomeriggio di domenica passa in fretta e dopo la merenda, le auto che devono ripartire per Trento prendono il via portando a casa genitori, amici e parenti dei bambini.

La famiglia della colonia montana composta da 58 persone, è ora riunita, le valige sono riposte, i letti assegnati e iniziano le attività di intrattenimento dei bambini mentre la cucina è già al lavoro per preparare la cena.

Alle ore 8.00 di lunedì, risuona per le stanze la sveglia. I bambini saltano giù dai letti allegri e gocherelloni come sempre.

Intervengono gli animatori che invitano i bambini a lavarsi, pettinarsi e vestirsi prima di scendere nel prato per la

ginnastica. Dopo aver scaldato i muscoli, bisogna scaldare il cuore, come ci insegna saggiamente Don Mauro, che ci aspetta in cappella per la preghiera prima della colazione.

Verso le ore 10.00, dopo aver fatto le pulizie, iniziano i lavori in gruppo; non prima, però, di aver **cantato l'inno del campo e aver ascoltato la storia del nostro amico Jim, alla ricerca del tesoro.** Le quattro squadre si appartano in luoghi diversi e iniziano il lavoro **del giorno: c'è chi prepara un cartellone, chi s'improvvisa attore** per una scenetta, chi prepara le preghiere per la riflessione serale e chi si cimenta nel Teleciapi, il Tg del campeggio.

È ora di andare a tavola per il pranzo e tutti sono invitati a lavarsi le mani per raggiungere poi il proprio posto a tavola. Dopo pranzo il tempo libero a disposizione è fino alle ore 15.00, quando intervengono gli animatori con i loro fantastici giochi. Alle ore 16.00 merenda: la fame dei bambini è molta e la vivanda fa

brillare di gioia gli occhi dei piccoli (e non solo!!), i quali, in pochi minuti, sbrano letteralmente i loro panini.

Alle 19.00 la cena è servita! Dopo il pasto ancora momenti di gioco collettivo fino a quando tutti vengono invitati a salire nelle camere per dormire. Il vociare dei bambini si spegne lentamente sui morbidi cuscini e nel tempo di **20-30 minuti è sonno profondo per tutti.**

È già mercoledì mattina e tutti sono in grande fermento per **l'attesa gita. Sono le 9.30 quando i** piccoli muovono i loro primi passi sulla strada sterrata. Dopo più di **un'ora dalla partenza si presentano** i primi segni di stanchezza ed è il primo stop. Il gruppo non è più compatto ma alla fine tutti giungono a destinazione. Celebrata la Messa, è ora del meritato pranzo. La fame non manca e un caldo sole ci ha voluto finalmente riscaldare. Il rientro, tutto in discesa, è facile anche se **"bagnato". Giunti a casa è tempo** di doccia per tutti. Il residence diventa una pentola in piena fermentazione, gli animatori si trasformano in brave balie. Giunge infine venerdì, giorno che precede la partenza. Domani arriveranno mamme e papà, forse la nonna, qualche fratellino maggiore o

minore e sarà grande festa. Sorridono i bambini che hanno avuto nostalgia di casa e sono contenti anche i più animosi che finalmente potranno giocare senza il controllo degli animatori!!

Sono le ore 22.00, abbiamo fatto **un po' tardi... tutti sono assai** stanchi, una settimana di campeggio lascia sempre il segno e quindi si va a letto volentieri.

È ora di concludere ma non possiamo lasciarvi senza ringraziare i nostri fantastici cuochi, Lucia, Mariarosa e Michele che, con i loro succulenti piatti ci hanno deliziato per tutta la settimana.

Grazie a Paola e Mariacristina, le nostre coordinatrici, che con amore e professionalità hanno diretto il lavoro degli animatori sia durante la settimana di campeggio sia nella preparazione.

Ringraziamo anche Don Franco, olimpionico della Curia trentina, che ci ha dato saggio della sua tempra spirituale ma soprattutto atletica!

Grazie a tutti gli animatori che hanno reso speciale questa settimana. Da ultimo, ma non per questo meno importante, grazie a Don Mauro, sempre presente e disponibile, che ci ha guidato in

Campeggio medie

Una settimana illuminata dal sole!

Come tutti i giorni d'estate, anche la mattina del 18 luglio il sole comincia a farsi scorgere da dietro le montagne e pian piano gli occhi dei fanciulli delle parrocchie di Sant'Antonio e Sacro Cuore si schiudono lasciando sempre più all'orizzonte i sogni in cui erano immersi.

Valigie già pronte, mamme che controllano che ci sia tutto il necessario e poi via, in macchina verso un paesino della val di Non, Romeno. Il sole sale sempre più alto nel cielo e sembra voler illuminare i visi sorridenti che però nascondono anche un po' di timore nei confronti di una nuova esperienza che aspetta animati, animatori e, perché no?, anche don Mauro! Sette giorni del resto non sono pochi... Ognuno abbandona il proprio mondo, le proprie abitudini e in parte anche i propri pensieri per tuffarsi in quest'avventura che, in fondo, nessuno sa dove porterà. Il viaggio può prendere inizio grazie alla scelta che ciascuno ha

maturato: la voglia non manca e tutti sembrano entusiasti di volare uniti verso questa meta da scoprire, da scoprire assieme. Dunque il primo passo è compiuto, il coraggio di partire è stato trovato, ora è il momento di impegnarsi a vivere al meglio; e quello stesso sole, che la mattina ha bussato alle finestre, ora si ritira dolcemente lasciando una luce sempre più debole che accompagna gli avventurieri verso un meritato riposo. Chissà cosa accadrà domani? Ciò che ci aspetta, spesso un po' ci spaventa, tuttavia perché temere il domani? Dopotutto oggi è il giorno che ci faceva paura ieri. E così, vivendo giorno per giorno, gli ostacoli si superano, le fatiche danno i loro frutti e la strada prende forma. Sì sì, riguardando indietro, si prova soddisfazione per tutto ciò che è stato, per l'impegno che ci è voluto a percorrere tutto questo sentiero, ma è bello e allora l'entusiasmo aumenta e non ci si ferma troppo sul passato perché

la voglia è quella di continuare!

Eppure, viene anche il giorno in cui il sole pare si voglia nascondere. Il cielo è grigio e la tentazione di rimanere sotto le coperte con il viso nascosto è proprio grande. Come si può fare? Questa non è casa nostra e chi mai potrà davvero capire le difficoltà che ci opprimono? Niente da fare... Oggi proprio il sole non si fa vedere! Però **succede qualcosa di strano...** Sul viso del vicino balena qualcosa di straordinariamente luminoso! Il **sole non c'è, eppure quel sorriso** illumina la stanza intera! Allora torna il desiderio di divertirsi, di stare assieme, e, anche se il sole di Romeno si rifiuta di far visita a questa giornata, essa viene colorata dall'entusiasmo di vivere

che nasce dal cuore!

I sette giorni trascorrono e con **la riflessione dell'ultima sera** si cerca di fissare ciò che più ci ha colpito. Si ricordano in particolare i sorrisi, perché in questa settimana se ne sono visti tanti, e sono stati condivisi come in una vera famiglia! Ci si accorge di come il sole abbia davvero illuminato il sentiero di ciascuno e il buio abbia fatto riscoprire ciò che prima non era stato nemmeno notato. Così, accompagnati dagli ultimi raggi di sole, giungono i genitori, e piovono le domande su cosa sia stato fatto: si tenta una **risposta, poi un'altra e un'altra** ancora, ma nessuna è sufficientemente esauriente perché in realtà ciò che si è fatto è stato semplicemente *vivere*.

Benvenuto a don Angelo!

Da domenica 9 ottobre le comunità parrocchiali di S. Pio X e S. Giuseppe **hanno un Parroco in comune. È stato nominato dall'Arcivescovo a questo nuovo compito pastorale don Angelo Gonzo**, cappellano in S. Antonio alla fine degli anni 80. Dopo aver vissuto e lavorato con noi don Angelo ha svolto il suo ministero a Canal S. Bovo e poi in Bolivia per tanti anni. Nel suo saluto in S. Giuseppe egli ha assicurato tutti i cristiani che il suo impegno sarà incontrare le Persone. Quanti lo hanno conosciuto e noi comunità di S. Antonio sicuramente lo accompagneranno con costante preghiera per il suo impegno. Auguri don Angelo e buon cammino.

La Redazione

Campeggio superiori

Una settimana a Romeno

È proprio vero: i ragazzi trasmettono energia.

Questo abbiamo pensato in auto, cuoche stanche ma soddisfatte, nella calda domenica del rientro a casa. Solo una settimana prima il nostro stato d'animo era ben diverso: ce la faremo? abbiamo comprato le cose giuste? ... e se poi non mangiano?

Hanno mangiato! Così come hanno parlato, cantato, scherzato, riso, dormito, riflettuto, pregato. La settimana è passata veloce.

Le iniziative organizzate dai bravissimi animatori, sotto la regia di don Mauro, si sono alternate una all'altra, in un clima di entusiasmo. I pranzi e le cene sono stati solo degli intermezzi, che hanno scandito il ritmo di giornate piene di vita e di emozioni. Delle piccole occasioni per riposare, per condividere impressioni e aspettative durante uno dei momenti più spontanei, ma al contempo più profondi, **della nostra quotidianità. L'esperienza del campeggio di Romeno,**

che abbiamo avuto la fortuna di trascorrere insieme ai nostri figli, ha superato ogni attesa.

Il nostro compito non era **“solo” cucinare. Era condividere** ed imparare. Non spetta a noi descrivere tutti i bei momenti che abbiamo passato con gli splendidi ragazzi della terza media e prima superiore. Questo è un racconto che spetta a loro, i protagonisti.

Noi vogliamo solo testimoniare a tutti gli altri genitori la **positività di quest'esperienza** e per fare ciò abbiamo trovato ispirazione nel resoconto scritto da uno dei nostri figli al ritorno **sui banchi di scuola:** *“Ho imparato a sopportare e ad amare, ma il dono migliore è stata l'amicizia che ho stretto con i ragazzi del campeggio. Mi sentivo un orsetto protetto quando i ragazzi mi abbracciavano. Mi sentivo felice quando urlavano **“Urrà, bella idea!”**. Va bene ... anche se non mi trovo più lì, potrò rivivere quelle emozioni con il cuore.”*

Non vi pare che tutto ciò ripaghi qualsiasi fatica in cucina?

Mettimi dalla parte giusta

Signore fammi essere un uomo di pace ma anche di guerra. Intendo dire che non mi contenterò di una pace qualsiasi, in cui l'ordine sia stabilito sopra l'ingiustizia; ma lotterò per una pace che sia fondata sull'amore.

In questa lotta mettimi dalla parte giusta;

col debole contro il potente

con l'indifeso contro l'agguerrito

col povero contro il ricco

con l'ingenuo contro il furbo

col candido contro il malizioso

col vinto contro il vincitore

con la vittima contro il carnefice

con l'oppresso contro il tiranno

col ladro di polli contro il giudice corrotto

col derubato contro il truffatore

con l'umile contro l'arrogante

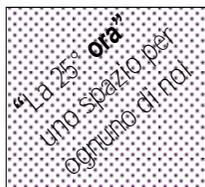
col disarmato contro chi ci sa fare

col pubblicano contro il fariseo

con l'adultera contro i suoi lapidatori

con la Maddalena contro i suoi rispettabili clienti

con Te, Signore, contro chi ti rimette in croce.



Adriana Zarri

Cardinal Martini

“un ritratto ragionato”

A confortarsi e a crescere, ecco una lettura consigliabile. Firmata da Aldo Maria Valli, dedicata a Carlo Maria Martini, cardinale, arcivescovo emerito. Da mettere in memoria, questa *“Storia di un uomo...”* (Ancora editrice, pp. 208, Euro 16). Sappiamo chi è, cosa è stato, soprattutto. Successore alla cattedra di Ambrogio e di Carlo Borromeo. Ha deciso di vivere sempre più in povertà.

Nell'istituto dei gesuiti che lo ospita, si è ritirato in due locali, sul campanello ha chiesto che fosse scritto, semplicemente, *“padre Carlo Maria Martini”*. Dice Aldo Maria Valli che il suo stile si potrebbe compendiare con una frase di Sant'Agostino: *“È più importante insegnare agli amici l'umiltà che sfidare i nemici con la verità”*.

Il libro non è solo il risultato di incontri e di dialoghi. Esterna un'immagine *“appropriata e completa”* del cardinale, un *“ritratto ragionato”*. Poi, come

pochi altri, aiuta il lettore a orientarsi nelle scelte di un **pastore “innamorato di Dio e della Chiesa”** che dialoga continuamente con la società civile. Ferruccio de Bortoli, direttore del Corriere della sera, nella prefazione, sottolinea questo merito, rilevando alcuni momenti di tale colloquio, ancora in corso in appuntamenti sul quotidiano: *“...Martini si è espresso coraggiosamente sulla necessità di una legge sull'interruzione delle cure per i malati inguaribili, il cosiddetto testamento biologico; ha aperto all'adozione dei “single”; si è posto il tema dei divorziati, fedeli ormai diventati invisibili alla liturgia”*. Insomma, ha toccato argomenti che *“prima o poi la Chiesa dovrà affrontare”*. Valli va oltre. Martini ha speso la sua vita per *“una Chiesa credibile”*, a lungo si è interrogato sulla giustizia, ha sentito come nessun altro il dovere del dialogo - con i non credenti, con altre fedi- che

in una società globalizzata diventata indispensabile. Nelle pagine sono riprese mille situazioni, infiniti interventi, ma è certo che il lettore si commuoverà al dodicesimo capitolo. In esso è **descritto un incontro tra l'autore e il cardinale, avvenuto all'inizio di febbraio di quest'anno. Nella semplicità di quelle due stanze, Valli vede Martini che sovente non riesce a parlare e combatte ogni giorno con il Parkinson. La malattia non gli impedisce, comunque, di scrivere, leggere, ricevere, testimoniare. Certo, nota i suoi occhi: da essi emana una luce che abbraccia l'interlocutore. Il cronista che lo ha incontrato tante volte, che in molteplici occasioni è rimasto colpito dal signorile portamento nelle cerimonie ufficiali e negli incontri privati, non sa nascondere la sorpresa: "La luce degli occhi...è una luce nuova, rispetto a come la ricordavo. Perché ha guadagnato un che di fanciullesco". Già, fanciullesco. Nel senso alto del termine.**

Sono una sessantina i libri in commercio che recano la firma del card. Martini. Negli ultimi anni, soprattutto dopo il rientro da Gerusalemme, l'eminente

bibliasta ha messo a disposizione **di tutti la sua opera di "umile comunicatore della parola di Dio". Valli ricorda una frase del cardinale, sorta di bussola per orientarsi: "Ci sono tanti libri che portano il mio nome, ma io non li ho mai scritti né letti. Cose dette in qualche occasione, poi altri le hanno trascritte". Un atto di umiltà dell'uomo. Sottolinea de Bortoli: "Martini, in tutti questi anni, non ha mai cessato di venirci incontro, ci ha toccato occhi e lingua, proprio come fa Gesù nella guarigione del sordomuto". Adesso, con il libro di Valli, il cardinale "si è seduto accanto a noi" per aiutarci. Con lui abbiamo capito che non è più tempo di fingere. E ci ha messi in guardia - parafrasiamo San Paolo, seguendo Valli- "dal vanto di fare gruppo, dal credersi forti perché si è in tanti". Ha semplicemente invitato tutti a dialogare e a sapere ascoltare la Parola.**

«Liberami, Signore,
chiarisci in me tutto ciò
che mi oppone agli altri.»

card. Carlo Maria Martini

Autunno in poltrona

proposte di lettura

Ad ogni volgere di stagione, pare sia d'obbligo il cambiare qualche cosa nella propria vita: è il momento del rinnovo del guardaroba, della pettinatura o della disposizione dei mobili. La libreria, per una sorta di indulto celeste, non soggiace a questo rito e rimane silenziosa testimone delle nostre vanità dispositive. Viene allora istintivo rivolgere un'offerta votiva a questo mobile così autorevole, il solo che genera un discrimine trasversale nella società e che con la sua sola e polverosa presenza riduce ad un'ossequiosa soggezione il più ciarliero dei nostri ospiti.

A chi pungesse di esercitare questa forma di pigra superbia, consiglio allora alcuni libri.

Il primo interessante volume è *Terroni, Tutto quello che è stato fatto perché li italiani del Sud diventassero meridionali*, di Pino Aprile, edito da Piemme (pagg 303, brossura, € 17,50), un saggio storico scritto con un linguaggio giornalistico sulla storia dell'Unità d'Italia, vista alla luce delle

incredibili violenze e delle enormi sottrazioni di capitale operate dal governo piemontese ai danni del Regno delle due Sicilie (ma potremmo dire anche degli altri Stati preunitari) per tutti i 150 anni successivi allo sbarco dei Mille. È un ottimo strumento, accessibile a tutti, per capire qualcosa di più sulla storia documentaria (e non solo scolastica e retorica). Ne esce un ritratto storico sconvolgente. Attenzione! Non ne consiglio la lettura a chi è affetto da pregiudizi, a chi pensa di sapere già tutto, ai nostalgici degli aneddoti che ci hanno strombazzato a scuola e a chi non si sente in grado di rimettere in discussione il proprio essere italiano.

Se invece il vostro desiderio è quello di perdervi nell'incertezza dell'inquietudine, vi propongo *I salici ciechi e la donna addormentata* (Einaudi, pagg 376, cartonato, €22), raccolta di racconti dello scrittore giapponese Murakami Haruki. Testimoniano un confronto ventennale con la socie-

tà giapponese contemporanea e con le paure e le debolezze dell'uomo di ogni tempo. Molti episodi sono velati di un sottile simbolismo orientale, il che non pregiudica il godimento di una prosa nitida e disarmante come un dipinto su seta. I temi della solitudine, del ruolo della memoria, delle occasioni perdute e della follia insensata della modernità travalicano la cultura giapponese e si mostrano come le nostre stesse difficoltà.

Infine un pensiero per i lettori più giovani, alle prese con il ritorno al rito dell'appello in classe: ad essi suggerisco *Il caso dei libri scomparsi.*, agile volu-

metto di esordio della collana *Le storie del Bibliobus di Tundrum* dello scrittore Sansom Ian (TEA, brossura, pagg 311, €12). In questo romanzo il giovane Israel giunge, idealista e squattrinato, nel paesino di Tundrum, nell'Irlanda del Nord, dove scopre che dovrà alloggiare nel pollaio di una fattoria, che il senso della cultura è ben diverso da quello propagandato nelle aule universitarie, e che soprattutto qualcuno ha trafugato i 15.000 volumi della biblioteca cittadina. Il senso dell'umorismo ebraico e inglese si affrontano nella tragicomica avventura alla ricerca di risposte al mistero.

Accoccolatevi in poltrona... e

Circolo Pensionati s. Antonio

programma attività IV trim. 2011

02/11 Chiusura per la ricorrenza dei defunti.

09/11 merc. 15.00 **Incontro musicale con la prof. C. Edrizzi: "Il tema con variazioni".**

16/11 merc. 15.00 CASTAGNATA.

23/11 merc. 15.00 **Paolo Arnoldi parlerà su: "Il Trentino: dalla unità d'Italia al 1920".**

30/11 merc. 15.00 Festa dei compleanni III e IV trimestre.

07/12 merc. 15.00 Riflessioni in preparazione al Natale.

13/12 mart. 15.00 Concerto di Natale con la prof. C. Endrizzi e la partecipazione straordinaria del violinista G. Calliari.

Il circolo rimarrà chiuso dal 22 dicembre, si riapre mercoledì 11/01/2012.

Appunti veneziani

Un ultimo squarcio d'estate, una Venezia settembrina abbagliante e caldissima, colma di folla cosmopolita; piazza s. Marco brulicante benché assediata dai cantieri.

Giungiamo dagli Schiavoni, facendoci strada tra la gente, dopo aver vagato naso all'aria per calli, campi e ponti, negli occhi il Tintoretto di Madonna dell'Orto; ci lasciamo sommergere dal fascino sempre nuovo dello spettacolo in cui ogni visitatore è insieme spettatore, complice, e parte della rappresentazione.

Proprio in faccia al Palazzo Ducale, a coprire tutto il cantiere sull'intera facciata del palazzo di fronte, come un urlo ci colpisce la pubblicità di un'automobile.

In fondo alla piazza, copre l'intera ala napoleonica l'immagine di una donna assieme ad uno spumante, nel consueto collegamento: corpo femminile - prodotto da consumare, da "libare".

A palazzo Ducale, la mostra di Monika Bulaj, fotografa e reporter

(autrice, tra l'altro, di "Genti di Dio, viaggio nell'altra Europa", libro e foto presentati, tempo fa, anche a Trento)

Con il titolo "Nur" (Luce) un numero limitato di immagini, bellissime, colme di delicata energia, che sono un documento sconvolgente per la potenza di denuncia.

Ma farò parlare alcuni brani dell'introduzione al reportage dell'Autrice stessa:

Afghanistan 2009-2011 – Le voci del silenzio

L'assenza di didascalie alle immagini di questa mostra non è una dimenticanza ma una scelta sofferta.

Sono appunti muti, appunti imbavagliati.

È la protesta contro la censura dei media italiani sul popolo afgano, uomini, donne e bambini senza volto, senza nome, senza storie.

È una guerra di cui parliamo solo ai

funerali quando partono gli applausi alla bara dei nostri ragazzi (...)

Afghanistan non è solo guerra anche se la guerra la facciamo da dieci anni sulle strade millenarie della seta distruggendo delicati equilibri e nutrendo mostri.

Essa è presente in ogni volto, in ogni pensiero nella vita quotidiana della gente.(...)

Posso capire che parlare di loro è scomodo, mette a disagio o fa paura. Posso capire.

Ma il mio dovere è dire che questo è immorale.

Raccontare com'è la vita quotidiana in quelle terre squarciare il sipario creato dai media significa rompere i luoghi comuni che generano la guerra.(...)

Il terrorismo si nutre avidamente dei nostri schemi, esulta per il fatto di essere alla ribalta.

Se noi lo cancelliamo cessa di esistere, ma allora spariscono anche le nostre scuse per fare la guerra.

E questo è dannatamente scomodo per il Grande Gioco che ci sovrasta (...)

Ecco: Nur – Luce; immagini negli occhi e nel cuore; nell'animo una spina, un dubbio, un grumo duro e scomodo, difficile da scacciare.

Questa “Realtà”

è sempre attuale?

Se fossimo solo in cento.

Se si potesse ridurre la popolazione del mondo intero in un villaggio di 100 persone mantenendo le proporzioni di tutti i popoli esistenti al mondo, il villaggio sarebbe composto in questo modo, ci sarebbero:

57 asiatici

21 europei

14 americani (del nord, centro e sud America).

8 africani

52 sarebbero donne

48 uomini

70 sarebbero non bianchi

30 sarebbero bianchi

70 sarebbero non cristiani

30 sarebbero cristiani

89 sarebbero eterosessuali

11 sarebbero omosessuali

6 persone possiederebbero il 59% della ricchezza del villaggio intero e tutti e 6 sarebbero statunitensi

80 vivrebbero in case prive di abitabilità

70 sarebbero analfabeti

50 soffrirebbero di malnutrizione

1 avrebbe la laurea.

(dal quindicinale ROCCA di qualche tempo fa)

Le missioni hanno ancora senso?

In ottobre è normale per noi parlare delle missioni, è bello interessarci dei nostri missionari, dei loro successi e delle loro difficoltà. Ammiriamo tutti quanto fanno a favore dei poveri del mondo e vogliamo accompagnarli con la nostra preghiera.

Ma c'è ancora chi teme che essi possano sradicare un popolo dalla sua cultura, c'è addirittura che li accusa di proselitismo, e citano in proposito quant'è accaduto in passato. Parlano dei battesimi in massa nell'alto medioevo, quando il vescovo dopo aver battezzato il capo battezzava anche tutti i sudditi, senza che avessero avuto una preparazione adeguata. Ricordano ad esempio il vescovo di Luanda, in Angola, che battezzava gli schiavi in partenza per le piantagioni del Sudamerica. Non dimenticano infine i cristiani del riso in Cina, essi quando finiva il riso scomparivano. Sono fatti purtroppo accaduti, dovuti a una lettura errata

della parola d'ordine data da Gesù agli apostoli prima di lasciarli: "Andate in tutto il mondo, annunciate a tutti il vangelo. Chi crede e sarà battezzato sarà salvo, chi non crede sarà condannato". Con la buona intenzione di estendere la Chiesa a tutto il mondo, fu lasciata in ombra la frase *chi crede*, ma questo come disse Gesù è stato un buttare le perle ai porci. Non tutti i missionari del passato sono caduti in codesto errore, ci furono sempre quelli che reagirono come quei gesuiti che verso la fine del 1600 in Mozambico anticiparono di molto i tempi fissando delle norme precise, queste: "Non si battezzino nessuno se non ha avuto una preparazione adeguata. Non si battezzino alcuno per forza. Un figlio di genitori pagani sia battezzato solo quando ha l'uso della ragione e il consenso dei genitori. Il catechismo sia tradotto nella lingua del posto che i missionari devono conoscere".

Tutte norme che nel 1622 la Congregazione di Propaganda fide fece proprie. Altre voci autorevoli si levarono in favore di una evangelizzazione vera, rispettosa della volontà di Gesù. Basti pensare a missionari famosi come Ricci, Nobili, il nostro Chini, **l'altoatesino Freinandemetz**, il Massaia, il Comboni e molti altri.

C'è anche chi accusa i missionari d'essersi serviti della loro autorità morale per fare politica, questo è purtroppo successo soprattutto nei domini spagnoli e portoghesi. Essi vi erano inviati dai rispettivi re per trasformare gli indigeni in buoni cittadini spagnoli o portoghesi, estraniandoli dalla loro identità, fu un genocidio culturale bell'e buono. Ma erano figli del loro tempo e sappiamo che i condizionamenti storici sono fortissimi. Per fortuna i missionari stranieri si resero conto di quanto avveniva e fecero di tutto per bloccare questo processo infame, arrischiando a volte l'espulsione o addirittura la vita. Tra i tanti altri, ne abbiamo fatto l'esperienza anche noi cappuccini trentini, giunti in Mozambico nell'agosto del 1947.

A Lisbona ci avevano detto che il nostro compito era quello di

cambiare gli indigeni in buoni portoghesi, perfino la religione doveva servire a tale scopo. La situazione che trovammo era **drammatica. L'analfabetismo raggiungeva il 99,9 per cento. Era proibito ai nativi usare la loro lingua e continuare con le loro tradizioni. Gli uomini dovevano lavorare gratis per il governo sei settimane all'anno. Le donne erano forzate a coltivare il riso o il cotone per le Compagnie, il pagamento era alla mercé dell'impiegato bianco. Nessuno poteva esentarsi da codeste gabelle o permettersi la minima critica, perché la polizia di Stato era onnipresente con una tolleranza zero. La cosa più scandalosa erano le dichiarazioni fatte dal Portogallo all'ONU e al mondo; affermava spudoratamente che i suoi colonizzati erano felici, non desideravano affatto l'indipendenza, anzi chiedevano di restare sempre all'ombra della bandiera lusitana. Una menzogna atroce che nessuno ebbe il coraggio di smentire, l'unico vescovo portoghese che lo fece finì male.**

Tutto questo si aggiungeva alle difficoltà normali che ogni missionario incontra. La maggiore è quella di penetrare a fondo nella cultura locale, per poter coglierne

i valori veri e riuscire, nei limiti del possibile, a farsi uno con la gente. Ma spesso lingua e mentalità sono così lontane dalle nostre che è quasi impossibile capire fino in fondo quel che la gente pensa.

A volte ricordo i nostri primi passi in Mozambico. Quando arrivavamo in un villaggio la prima volta, i bambini fuggivano vedendo che avevamo la pelle bianca come i colonizzatori; gli adulti ci osservavano con diffidenza non sapendo cosa pretendevamo da loro. La tattica vincente fu quella di rispettare tutti, a differenza dei coloni che li trattavano da cani, dare un aiuto quando richiesto e soprattutto curare i malati. A volte bastavano tre aspirine per rimettere uno in **piedi, se poi davamo l'antibiotico** in poco tempo uno risuscitava. Vinta la diffidenza iniziale, **riuscimmo a organizzare l'insegnamento** elementare, unito a una catechesi semplice di cui gustavano anche i genitori perché **il vangelo s'adattava benissimo** alla loro cultura. Essa infatti privilegiava il senso religioso **della vita, la credenza nell'al di là**, la condivisione, il dialogo, il rispetto per la vita e la natura. Col tempo ci furono i primi battesimi

e nacquero le prime comunità cristiane, piccole ma piene di buona volontà. Pian piano andarono crescendo di numero, **estendendosi a tutta l'area** affidataci, grande 40 mila chilometri quadrati. Esse ci aiutarono a compiere autentici miracoli. Infatti nei 27 anni che **precedettero l'indipendenza** riuscimmo a mettere in piedi 251 scuole elementari, una scuola professionale con laboratorio e segheria elettrica, una casa di riposo, un nido, un piccolo ospedale, nove posti di pronto soccorso, una maternità, due mulini, cooperative varie e a tante altre opere. Tutto questo fu possibile grazie ai benefattori trentini, in piccola parte al governo e soprattutto al volontariato dei nostri cristiani che si tolsero il pane di bocca, come si usa dire, per aiutarci a realizzare una promozione autentica.

Un problema che ci preoccupò molto fu quello della lingua. **Dovemmo creare l'alfabeto**, comporre grammatica e dizionario e avviare traduzioni varie. Più che tradurre alla lettera, occorreva entrare nella testa della gente, ma a volte era un vero rebus. Per esempio, la frase

“Mario è innamorato di Rita, dovevamo renderla con *Rita gli ha mangiato il cuore*”. **Da segnalare la traduzione dell’intera Bibbia, una fatica enorme durata trent’anni**, essa divenne una delle 1500 Bibbie tradotte dai missionari sparsi nel mondo, che con questo fissarono lingue prima sconosciute.

Tutto prometteva bene nella nostra missione, quando come il gelo sui fiori nel 1975 arrivò il nuovo governo marxista che ci tolse brutalmente tutto, riservando a sé ogni attività sociale. Emarginò, oltre noi missionari, anche i nostri cristiani, cercando di infamarli e di bloccarli in ogni campo. Tuttavia alcuni anni dopo dovette pentirsene, infatti lo stesso presidente riconobbe pubblicamente che solo i cristiani erano affidabili perché avevano lavorato sodo in tempi difficilissimi. Dichiarò che senza la loro disponibilità sarebbero morte molto più di un milione di persone durante la guerra civile durata diciotto anni. Ammise pure che cooperative e opere sociali create dal partito erano fallite, ed era prevedibile perché senza libertà non si costruisce

nulla di solido.

Un risultato insperato fu quello della promozione della donna. Per decenni non eravamo riusciti ad avere nella scuola una **sola alunna**. **Coll’avvento delle suore tutto cambiò e oggi ne vediamo i frutti**. Basti pensare che nelle prime elezioni del 1992 su 147 deputati ben 62 erano donne, e oggi nel governo su 27 ministri sette sono donne.

A chi contesta o accusa i missionari, vorrei dire una cosa sola: siano contenti che esistano ancora persone che con totale disinteresse danno una mano ai più disperati. E riconoscano senza paura che dove opera un missionario tutto cambia pian piano, egli infatti diventa riferimento costante per una vera promozione, naturalmente partendo dal Vangelo.





VIA

PIEMONTE

VIA

VIA

IO

NICOLODI

TAZZONIA VIA

BRIGAS

EDMILIO

VIA

Copisteria
Santa Chiesa

VIA

VIORES

VIA PAOLO ORSI

VIA GOCCIADORO

VIA

VIA

VIA

DINGANE

VIA

Centro Sportivo
Marzabotto

VERONA

VIALE